

I luoghi dell'immaginario

Riflessioni a margine di Maria Gabriella de Judicibus

La Commedia dantesca, ci immerge in un' *alterità* fatta di immagini, suoni, eventi che ancora oggi riescono a "muovere e commuovere" il lettore, risvegliando sentimenti, pensieri e sensazioni che il Sommo Poeta sembra ricodificare a misura di ciascuno di noi, oggi come ieri, nell'*aseità* semantica della realtà letteraria, atemporale ed aspaziale.

Qual è lo strumento di questa magia? La **scrittura**. Meglio: la scrittura in Italiano.(1)

Dante sceglie di comporre, in volgare fiorentino discorrendo dell'umana e divina natura attraverso gli argomenti più svariati, da quelli più intimi e carnali a quelli più concettualmente elevati, filosofici, teologici. Dimostra così, introducendo e formalizzando numerosi nuovi lessemi e costrutti sintattici che il volgare fiorentino può essere la lingua della Letteratura, la lingua cioè che *ricreando il mondo a misura d'Uomo* può coglierne lo spirito divino, universale ed assoluto. I circa 800 manoscritti dell'opera che ci sono pervenuti testimoniano il successo del progetto dantesco.

L'operazione intellettuale dell'Alighieri è rivoluzionaria, azzardata, fuori dagli schemi, straordinaria nella sua lucida coerenza con i principi dai quali nasce come progetto politico: Dante vuole una lingua *viva* diafasica e diastratica, capace di comunicare non solo concetti ma anche sensazioni ed emozioni, in grado, oggi diremmo con Howard Gardner, di incontrare intelligenze multiple², facendosi comprendere ed amare nella sua duttile capacità di esprimere e farsi comprendere.

La *vivacità* della lingua dantesca si perpetua nella transcodificazione che ogni attento e sensibile lettore riesce a produrre.

Scrivere è sempre ri-scrivere e ri-scrivere è sempre transcodificare ovvero tradurre attraverso il proprio immaginario, attraverso la propria enciclopedia gli input provenienti dall'esterno che siano reali o virtuali.

La letteratura è prima di tutto *lettura e comprensione* e ancora una volta è comunicazione. La letteratura è sempre "poesia" anche quando non è in versi o non rispetta metrica e prosodia. Nel senso etimologico del termine "poiesis", in greco antico, la poesia era la "creazione" e il poeta è dunque il creatore, un demiurgo in grado di costruire un mondo a misura d'Uomo all'interno del quale tutto è possibile. Certo non basta l'ispirazione o il talento, è necessario, per citare un passo dell'*Ars poetica* di Orazio (vv. 290 sgg.) il *labor limae* ovvero un lavoro paziente, assiduo, meticoloso di ricerca e studio ed affinamento tecnico in grado di strutturare qualcosa di *credibile* che catturi l'attenzione del lettore tenendolo agganciato fino all'ultima pagina.

Ogni volta che utilizziamo le 21 lettere che compongono l'alfabeto italiano, quelle stesse che il Sommo Poeta utilizzò per la sua commedia, noi strutturiamo un'immagine che si traduce in un concetto. La rappresentazione linguistica è sempre "virtuale". Nel triangolo semantico, Ogden e Richards dimostrano come a qualsiasi oggetto esterno alla mente corrisponda un'immagine, una rappresentazione ideale che concretizziamo nella parola che descrive l'oggetto stesso. In realtà allo stesso oggetto e alla stessa parola possono corrispondere connotazioni diverse per ciascuno di noi. Le connotazioni che ciascuno di noi aggiunge alla semantica lessicale sono già il mondo virtuale in cui ciascuno di noi è iscritto e in cui inscriviamo il mondo. Pensiamo dunque ai pregiudizi come al mondo rinchiuso in una gabbia senza luce che ha costituito la visione del mondo di intere generazioni che, ad esempio, hanno ritenuto giusto schiavizzare altri esseri umani, ritenuti sbagliati perché disegnati dal pregiudizio come mostri alieni.

La letteratura, dunque, fatta di parole è essa stessa un mondo virtuale. Questo mondo può essere salvifico o tetto e privo di speranza. Quello che Dante ci "racconta" è il nostro mondo interiore. Chi di noi non ha

¹ Per approfondire si veda : *Nell'immaginario dantesco*, C.S. Mastella Allegrini, A. Catalano (cur.) 2024 Orthotes Editrice Napoli

² Per approfondire si veda *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*. Howard Gardner Feltrinelli 2013

conosciuto lo sgomento proprio dell' "aver smarrito la retta via"? Chi di noi non ha cercato almeno una volta nella vita un "maestro" a cui ispirarsi per ritrovare se stessi ed il proprio progetto di vita? Chi di noi non ha attraversato la pena del rimorso per le nostre azioni sbagliate, quello stesso rimorso che è già di per sé un segnale di salvezza e dunque di speranza? Dante ci conduce per mano attraverso il nostro Inferno alla conquista di un Paradiso che è fondamentalmente il ricongiungersi con la nostra parte migliore e ci spiega il senso più profondo dell'Amore: un amore che redime e conquista, un amore che non conosce corruzione né ha fine con la fine della vita terrena.

Le vere opere d'arte, vivono, dunque, di "aseità" semantica ovvero sono avulse da schemi legati allo spazio-tempo e vivono per sempre e ovunque nel loro significato creativo primigenio, in sé compiuto e nello stesso tempo eternamente aperto, alla interpretazione universale.

Socrate disquisiva con i suoi discepoli dell'inutilità di fermare per iscritto il pensiero che evolve continuamente e rende, dunque, la scrittura una cristallizzazione obsoleta ma, Platone e Aristotele ci hanno dimostrato che senza quella cristallizzazione lo stesso pensiero socratico e il "mondo" rappresentato in quel pensiero, sarebbe andato perduto per sempre.

Plaudo, dunque, a questo progetto di transcodificazione dell'opera dantesca, effettuato con amore e dedizione dai giovani talenti dell'Accademia delle Belle Arti di Lecce che hanno trovato in Dora De Siati il proprio spirito guida in grado di avvicinarli ai valori più profondi insiti nella poetica del Sommo Poeta. Essi hanno voluto e saputo leggere, ascoltare, comprendere per poi restituirci il Suo messaggio ancora pulsante e vivo nel nostro presente.